

# MESSINA, L'OPERAZIONE ANTIMAFIA GOTHA V: LE RIVELAZIONI DI SALVATORE ARTINO. IL NUOVO ASSETTO DEL GRUPPO DEI 'MAZZAROTI'. LE POSIZIONI DI GIUSEPPE CAMMISA, SEBASTIANO TORRE, SALVATORE ITALIANO E SALVO ORAZIO



**Il nuovo assetto del gruppo dei "Mazzaroti".**

## **Cammisa Giuseppe**

Artino Salvatore ha reso significative rivelazioni anche sulle più recenti evoluzioni del gruppo criminale operante in Mazzarrà Sant'Andrea.

Il collaboratore ha riferito che Cammisa Giuseppe ha sempre fatto parte del gruppo dei "Mazzaroti" fin dall'epoca in cui a capo della congrega si trovava Calabrese Tindaro, cognato del Cammisa, permanendovi anche dopo l'arresto di quest'ultimo a seguito dell'operazione cd. "Vivaio", allorquando il comando era passato nelle mani del padre, Artino Ignazio ("Con Tindaro

Calabrese erano inizialmente affiliati Angelo Bucalo, Giovanni Pino, Peppe Cammisa, Maurizio Trifirò, Roberto Martorana, Massimo Giardina, Carmelo Perrone; costoro, dopo l'arresto di Calabrese, sono entrati nel gruppo di mio padre Artino Ignazio" – verbale del 12.8.2013).

Il collaboratore ha poi ricordato che Cammisa aveva continuato ad essere organico al gruppo dei Mazzaroti anche nel periodo successivo, durante la reggenza di Bucalo Angelo e Perroni Carmelo ("Come ho già detto, agli inizi del 2012 ho costituito a Mazzarrà un mio gruppo criminale. In precedenza, prima che io costituissi questo mio gruppo, a Mazzarrà vi era un gruppo comandato da BUCALO Angelo, detto "sciuscia", e Carmelo PERRONE, i quali si avvalevano di PINO Giovanni, CAMMISA Giuseppe, ed un marocchino di nome "MIROUD", di cui non conosco il nome ed il cognome preciso. Quest'ultimo gruppo operava a Mazzarrà sin dagli arresti che si sono verificati con l'operazione del giugno del 2011. Questo gruppo già in precedenza faceva capo a mio padre ARTINO Ignazio, quando costui era ancora in vita, e comprendeva anche MARTORANA Roberto e TRIFIRO' Maurizio. In pratica, PERRONI, BUCOLO, PINO Giovanni e CAMMISA erano quelli del vecchio gruppo di Mazzarrà che erano rimasti sul territorio liberi di operare, dopo gli arresti che si verificarono nel giugno del 2011. Ora che ricordo, in questo gruppo, prima facente capo ad ARTINO Ignazio e poi più recentemente a BUCALO e PERRONE, era compreso anche Massimo GIARDINA, detto "coddu muzzu". verbale del 27.9.2013), sebbene non fosse considerato completamente affidabile in ragione della sua abitudine di assumere stupefacenti ("CAMMISA Giuseppe, come ho già detto, faceva parte del gruppo, anche se a lui non venivano dette "tutte le cose" perché era considerato un soggetto meno affidabile in quanto rubava e comprava droga, che poi successivamente spacciava, da BUCOLO Salvatore, che chiamava "cucino"; non so se siano cugini davvero. In ogni caso anche lui faceva parte del gruppo").

Precisava, tuttavia, che il Cammisa non fosse entrato a far parte del suo gruppo allorché l'Artino si era determinato a spodestare Bucalo e Perroni, affermandosi come nuovo leader del clan, pur rendendosi disponibile, insieme a Essaoula Miloud, nel partecipare a diverse azioni criminali (Ho menzionato CAMMISA Giuseppe e MIROUD come facenti parte del gruppo di BUCOLO e PERRONI, mentre non li ho menzionati nel mio gruppo. In effetti questi due soggetti

erano “come bandiere al vento” e quindi dove batteva il vento battevano loro, cosicchè a volte partecipavano anche ad azioni commesse dal mio gruppo. – verbale del 27.9.2013). Così questi ultimi presero parte – secondo il racconto del collaboratore – ad alcune azioni delittuose di rilevanza strategica per il sodalizio, quali il furto a fini estorsivi compiuto ai danni di Dante Mariano (“Un altro reato che commettemmo in quel periodo fu quello ai danni di DANTE Mariano. Decidemmo in quel caso di non collocare bottiglie perché temevamo che parlasse con i Carabinieri. Dopo un primo tentativo andato a vuoto, gli rubammo il furgoncino alle due di notte. Autori del furto fummo io, CRISAFULLI, MUNAFO’ Giuseppe, CAMMISA Giuseppe e MILOUD.”), nonché l’attentato compiuto ai danni della discarica di Mazzarà Sant’Andrea (“REALE Giuseppe per conto del nostro gruppo ha compiuto un attentato alla discarica di Mazzarrà insieme ad altri soggetti, ossia TORRE Sebastiano e Carmelo CRISAFULLI ”PISTOLO”, all’incirca nel settembre del 2012. ... TORRE Sebastiano, CRISAFULLI Carmelo e REALE Giuseppe fecero l’attentato alla discarica recandosi tutti e tre a bordo del mio motorino, un Majestic 125 di colore blu notte. Avevamo deciso di compiere quell’attentato io, PERRONE Carmelo e BUCOLO Angelo dal momento che la discarica di Mazzarrà non pagava più l’estorsione da diverso tempo, come successivamente andrò a specificare. BUCOLO Angelo, circa venti giorni prima, aveva già mandato CAMMISA Giuseppe ed il marocchino di nome MIROUD a fare danno presso la discarica, ma costoro non avevano portato a termine l’incarico dal momento che era scattato l’allarme della discarica, così come mi fu riferito da Peppe CAMMISA e poi confermato da BUCOLO Angelo.”).

L’Artino ha, poi, rivelato di essersi rivolto proprio Cammisa Giuseppe per vendicarsi di Torre Sebastiano e Crisafulli Carmelo, ritenuti coinvolti dell’omicidio del padre Ignazio (“Qualche tempo dopo l’appuntamento che diedi al TORRE ed al CRISAFULLI presso il cimitero delle macchine con l’idea di ucciderli, cosa che ovviamente non si verificò, diedi incarico a CAMMISA Giuseppe di contattare il marocchino MILOUD per vedere se costui era disposto a sparare a CRISAFULLI e TORRE; CAMMISA Giuseppe però mi fece sapere che MILOUD non se l’era sentita. In quella

occasione consegnai la pistola di mio padre a Peppe CAMMISA affinché la conservasse, come ho già riferito in precedenza.”).

Il collaboratore, da ultimo, ha ricordato come affidò proprio al Cammisa la pistola in precedenza detenuta da suo padre Ignazio affinché la custodisse in un terreno di sua pertinenza (“Dopo quell’incontro non andato a buon fine, consegnai la pistola a CAMMISA Giuseppe, il quale la nascose in un suo terreno), la stessa che poi si fece restituire nell’aprile 2013 per poi consegnarla al fratello Alessandro affinché la occultasse (“Mio fratello Alessandro, sapendo di questa consegna si rivolse a CAMMISA Giuseppe e gli chiese di restituire a me quella pistola. In effetti da lì a poco tempo, all’incirca nell’aprile del 2013, CAMMISA Giuseppe mi restituì l’arma. Io a mia volta ho consegnato l’arma ad Alessandro dicendogli di sotterrarla in qualche posto, cosa che costui ha fatto. Non so dove Alessandro abbia materialmente occultato quella pistola.”). Orbene, già le superiori dichiarazioni, valgono, ad opinione di questo decidente, a delineare, a carico dell’indagato, un quadro connotato da una indubbia capacità dimostrativa della fondatezza dell’assunto accusatorio.

Oltremodo puntuale è, infatti, il ricordo di cui questi si è reso portatore e specifico il ruolo di che ha addebitato all’indagato in relazione al periodo in cui la cellula criminale mazzarrota era retta dal padre e dai suoi successori, senza nascondere la peculiare posizione che il medesimo aveva assunto rispetto al gruppo che l’Artino aveva creato.

Numerose sono, poi, le emergenze – autonome alle propalazioni accusatorie offerte dall’Artino – che permettono, nei termini probabilistici richiesti dal contesto cautelare, di inquadrare l’indagato nella cellula criminale indicata dalla fonte di accusa, nonché di cogliere l’evoluzione che ha connotato la sua posizione associativa.

Nell’esplicitare le ragioni sottese a detta determinazione, devesi anzitutto premettere come acclarati siano i rapporti di intensa frequentazione che l’indagato ha intessuto con i soggetti che, a dire dell’Artino, componevano il gruppo criminale.

Il quadro accusatorio acquisito nel corso del presente procedimento, con riferimento alle ipotesi delittuose di cui ai capi 13, 14, 15, 16 e 17 della rubrica, ha, poi, consentito di apprezzare la caratura criminale del Cammisa, che in epoca successiva agli arresti eseguiti nell'ambito dell'operazione di polizia "Gotha 4" (e della contestuale uscita di scena di Artino Salvatore) si è dedicato in modo sistematico alla raccolta delle estorsioni sul territorio di Mazzarrà Sant'Andrea, espressamente correlando il proprio intervento ad imposizioni risalenti e consolidate negli anni, di cui lo stesso mostra non solo di avere piena conoscenza, ma anche titolo per subentrarvi. Circostanza che non troverebbe una plausibile spiegazione se non ipotizzando una sua risalente intraneità al gruppo criminale operante sul territorio di Mazzarà Sant'Andrea, risultando assai difficile ritenere che, in caso contrario, il medesimo abbia potuto spendere il nome del sodalizio senza conseguenze.

È stato, altresì, accertato come lo stesso disponesse, insieme ai suoi compagni, di armi con cui meditavano di compiere un agguato, fallito solo a causa del passaggio di alcune volanti della Polizia di Stato.

Da ultimo non possono essere taciute le modalità con cui il Cammisa ha portato a termine una vera e propria spedizione punitiva nei confronti di un soggetto responsabile di aver commesso alcuni furti senza alcuna autorizzazione da parte dell'organizzazione. Ma vi è di più.

L'attività captativa autorizzata nell'ambito del presente procedimento ha consentito di accertare la permanente operatività sul territorio di Mazzarrà Sant'Andrea di uno stabile sodalizio criminale di stampo mafioso, dotato di una struttura gerarchica in cui la raccolta del denaro viene esercitata in favore dell'associazione da coloro che si trovano in regime di libertà, posto che la forza intimidatrice promanante dall'esistenza stessa del vincolo associativo consentiva di esercitare un capillare controllo del territorio mediante l'imposizione del pizzo agli imprenditori della zona, in mutua cooperazione con i referenti di altri gruppi criminali.

In particolare l'intercettazione in modalità ambientale delle conversazioni sull'autovettura BMW SERIE 530d, in uso a Cammisa Giuseppe (RIT n. 419/14), ha consentito di monitorare le condotte di coloro che a quest'ultimo erano soliti accompagnarsi, documentando l'incessante programmazione da parte di tali soggetti di multiformi attività illecite, che vanno ben oltre le predette condotte estorsive, deponendo per una più articolata attività associativa. In data 26 ottobre 2014 si trovavano a bordo della predetta autovettura Torre Sebastiano e Cammisa Giuseppe.

Dal tenore della conversazione si comprende che gli stessi fossero in procinto di recarsi ad un appuntamento nei pressi di Novara di Sicilia.

Dopo avere recuperato Munafò Salvatore, gli indagati raggiungevano il luogo convenuto, intrattenendosi a colloquio con alcuni soggetti di origine catanese (come desumibile dall'accento con cui gli stessi parlano).

Gli interlocutori introducevano le ragioni di quell'incontro. Si dolevano del trattamento riservato ad un loro amico (con ogni probabilità un imprenditore operante nel settore dell'edilizia), ritenendo tale condotta contraria agli accordi ormai consolidati tra gruppi contrapposti, in relazione alla ripartizione di proventi di carattere – evidentemente – estorsivo (Uomo1 con accento Catanese: ora dico una cosa... questo signore che è un amico nostro, abbiamo avuto noialtri sempre ottimi rapporti con Tindaro) ... questo signore favorevole a Tindaro, da questa parte e dall'altra... ora che vogliono maltrattare, per forza lo... questo è un amico nostro, le cose ...(incomprensibile) ... allora, i soldi delle pale ve li siete mangiati voi e soldi a noi non ce ne avete dato... il primo il signor...(incomprensibile)...).

La natura illecita di tali traffici è, infatti, indiscutibile.

Nonostante le resistenze del Torre, che si diceva all'oscuro da tali dinamiche (Sebastiano: io no,no... queste cose, queste cose non le so), i catanesi riepilogavano i termini degli accordi che li avevano durevolmente legati ai barcellonesi e che prevedevano una ripartizione dei proventi estorsivi riscossi per competenza territoriale (Uomo1 con accento Catanese: il primo il signor

Tindaro, si è preso i soldi che ce li doveva portare a noi... ne abbiamo discusso in galera con Carmelo D'amico che poi si è pentito, i nostri soldi da questa parte e dall'altra... dice: "non travagghiari" i barcellonesi ... dovevano portare i soldi, il signor Gnazzieddu e Turi Carcò e se li sono conservati... ma insomma, noi non siamo "pesci di brodo" come gli altri... capisci quello che ti voglio dire?), indicando esplicitamente storiche personalità di spicco della congrega mafiosa operante sulla zona tirrenica.

A fronte dei maldestri tentativi del Torre di trovare una giustificazione nel perseguimento di interessi comuni ( Sebastiano: si, come no! Uomo1 con accento Catanese: però le cose vanno alla ...(incomprensibile)... lo capisco ... siete stati maltrattati qua dalla legge, la legge ha maltrattato a noi altri... ma siamo amici, sempre una bandiera portiamo Salvatore: ...(incomprensibile)... certo!), i catanesi censuravano il comportamento arrogante tenuto da uno dei soggetti barcellonesi che pretendeva una immediata definizione della posizione dell'imprenditore vicino al sodalizio etneo, minacciando di restare inerte rispetto ad una speculare faccenda (Uomo1 con accento Catanese: se questa persona è un amico nostro, quello che gli possiamo fare uscire gli facciamo uscire... ma se lui li pretende e pretende pure il discorso di sistemare pure la cosa di Bonina e devi sistemare la cosa qua non ci siamo più... ...(incomprensibile)...non ci siamo più, glielo dico io...(incomprensibile)... non ci siamo più). Più in particolare i catanesi rammentavano agli indagati di avere sempre rispettato gli imprenditori di Barcellona che si trovavano a lavorare nella provincia di Catania (Uomo2 con accento Catanese: "a Tindaro (ndr Tindaro Calabrese) gliene abbiamo lasciate ditte da questa parte, tante! Uomo1 con accento Catanese: con Tindaro siamo stati pure in galera... io ero nel carcere di Enna con Tindaro, con Tindaro ci dividevamo la notte col giorno... certe volte c'era una ditta che veniva di Giarre, quel cornuto di Pippo Castro: ogni volta ... "gli interessa ai Barcellonesi"... "a posto Pippo, sono amici nostri, a posto"... capito quello che voglio dire io"), mentre in quel frangente era stato imposto che quell'imprenditore, sebbene vicino all'organizzazione, venisse messo subito in regola da parte dei catanesi stessi, paventando che in caso contrario sarebbe stata ritardata la messa in regola nei dell'imprenditore Bonina, il quale – evidentemente – stava operando in area

catanese (“...ora c’è una persona che è vicino a noi e lui per forza lo deve maltrattare e mi mandi a dire sempre questo discorso... se prima non sistemiamo questa, non sistema il fatto di Bonina con i Catanesi, ma che pupazzo sei... io gli dovevo dire...”).

Circostanza sulla quale anche gli indagati convenivano, rivelando di avere una consolidata conoscenza dei criteri sottesi alla sparizione dei proventi estorsivi (Uomo1 con accento Catanese: che discorsi sono, che discorsi sono... questo è un amico... (incomprensibile)... viene una ditta vostra a Giarre Uomo2 con accento Catanese: quanto ve ne abbiamo lasciati noialtri... Sebastiano: allora lo sai che facciamo... Uomo1 con accento Catanese: capiscimi, è una ditta vostra apposto non ci sono cose ... ma no che io per esempio prendo.... Giuseppe: allora da quando è che è detto, è sempre stato così... giusto? sempre così!! Sebastiano: è una cosa normale, lo sai che facciamo... Giuseppe: dico, io non è per qualche cosa, ma è da quando avevo tredici anni che ci sucu a minna! Sebastiano: se voi... se voi permettete, permettete... Giuseppe: ed è stato sempre così), dando piena ragione agli interlocutori catanesi. Il Torre si mostrava, quindi, disponibile ad occuparsi dell’accaduto ed a concordare con il soggetto barcellonese un incontro teso a definire i termini economici dell’accordo, consapevole della gravità dei fatti che avevano indotto uno dei catanesi (tale Carmelo) a violare le prescrizioni imposte con la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di p.s. (“Sebastiano: allora guarda che facciamo, guarda che facciamo, perchè io sono preciso, Carmelo lo... sono preciso, tu stai rompendo la sorveglianza e sei qua... io ora vado e glielo dico, ti telefona, prendete un appuntamento e viene lui direttamente.. come state facendo voi...” Uomo1 con accento Catanese: io sono qua... Sebastiano: io ora vado e glielo dico, ti telefona, prendete un appuntamento e viene lui direttamente.. come state facendo voi... Uomo1 con accento Catanese: e poi un’altra cosa, dice: “io scendo solo quando mi devono dare i soldi”... i soldi poi te li dò io personalmente... Sebastiano: ora glielo dico ... glielo dico... Uomo1 con accento Catanese: poi i soldi te li do io personalmente Uomo2 con accento Catanese: te la ricordi quest’altra parola, no... Sebastiano: glielo dico ...(incomprensibile)... io Uomo1 con accento Catanese: se tu scendi, poi te li do personalmente io i soldi Uomo2 con accento Catanese: dice: ” mi devi chiamare quando ci sono i

soldi” Sebastiano: ti sto dicendo, ora io glielo dico e viene lui personalmente...). La mancata comparizione del diretto interessato veniva giustificata dal Torre in correlazione alle vicissitudini giudiziarie che lo avevano visto coinvolto nei giorni precedenti (“Sebastiano: ora quattro giorni fa, quattro giorni fa gli hanno notificato un anno e mezzo di sorveglianza... quindi mi ha chiamato ieri e mi ha detto: “puoi venire qua”), giustificazioni non soddisfacenti per gli altri (Uomo1 con accento Catanese: io non gli dico niente... io la cosa la nascondo lo stesso e gli dico: hanno avuto traffici per via della legge, la cosa io la nascondo... ma giustamente...), in quanto era stati espressamente mandati per conto dell’organizzazione (Uomo1 con accento Catanese: siccome giustamente lui mi deve dare una risposta a me, io gliela devo dare alla “famiglia”, è giusto?).

Sulla strada di ritorno gli indagati commentavano i toni della conversazione intercorsa, riepilogando le informazioni che avrebbero dovuto riportare (Sebastiano: volevano sistemata una cosa e lui gli ha detto: gliela sistemo... però mi dovete sistemare questa... noi sistemiamo questa e tu ci sistemi quella... Salvatore: ...la corda è nodi nodi e poi paga chi non ha colpa ..ti ho detto, quello mi ha fatto capire e c’eri pure tu ... Sebastiano: si Salvatore: dice: “quando ti vieni a prendere quelle cose mi devi dare i soldi a me” Sebastiano: questo l’ha rotto Salvatore: dice: ” e poi te li do io”... uhm.. Sebastiano: lui non gliene doveva dare Giuseppe: mi dovete chiamare solamente .. Sebastiano: lui ... Giuseppe: mi dovete chiamare solamente... mi dovete chiamare... ma queste sono parole, Sebastiano, quando uno vuole stringere un contatto con altre persone... queste sono parole, dico: “voi mi dovete chiamare solamente quando mi dovete dare i soldi!”, questo è stringere delle... dei gemellaggi, parliamo, per dire in italiano...!! Sebastiano: si ... Sebastiano: si... Giuseppe: gemellaggio con altre persone, queste sono parole che nemmeno dalla bocca gli devono uscire!!! Sebastiano: ma è una cosa normale!), pur censurandone i toni (Giuseppe: perchè ... le cose vanno passo per passo e allora ... Sebastiano: io ti sistemavo una cosa, e tu mi sistemavi questa cosa! Giuseppe: benissimo... ma tu non glielo puoi dire a queste persone qua: “tu mi devi chiamare a me solamente quando mi dovete dare i soldi!”... perchè, ma se io ho un altro problema che mi devi sistemare nella tua zona, per dire, io non ti posso chiamare... e allora che gemellaggio abbiamo, dei coglioni!!!! ...omissis...).

Il successivo 29 ottobre 2014 interveniva un nuovo incontro in Mazzarrà S. Andrea. Mentre si trovavano a bordo dell'autovettura oggetto di intercettazione, Cammisa e Torre commentavano con fastidio l'imminente incontro preteso dai Catanesi (Torre: vediamo quello che cazzo vuole questo! Cammisa: ma chi è? Torre: ma quello, Carmelo... Cammisa: il (incomprensibile)... Torre: deve parlare con me... Cammisa: il catanese, il catanese! ..ma che cazzo vengono tutti i giorni qua, questi? Torre: boh ... no, no ... diritto...), ripromettendosi di non intromettersi nelle questioni che occupavano costoro ed i membri del gruppo barcellonese (Torre: vediamo che vuole, che novità ci sono... io oggi là sotto sono sceso, gliel'ho detto... Cammisa: l'ultima volta che sono andati, non hanno fatto niente? Torre: io gliel'ho detto... no.. no... no... non lo so, mi ha detto: gli devi dire che non ne vogliamo legami stop e basta... Cammisa: con chi, con questi qua? Torre: questi con quelli...i barcellonesi con quelli non ne vogliono! Cammisa: uhm... Torre: i vecchi sono vecchi, dice... "vuol dire che c'è qualche cosa di grosso con i vecchi", questi sono pure grandi... "non mi ti pari chi e' chiddu" ... "u ...(incomprensibile)..." Cammisa: noh...).

Il Torre giungeva, tuttavia, armato all'incontro ed era pronto a reagire ad eventuali aggressioni da parte dei catanesi (Cammisa: qua sono, sempre con la solita macchina Torre: si, loro sono... apri gli occhi, va bene?... eventualmente se ci sono cose "scafuddamu" ... niente, ragazzi sono, va bene, ma tu apri gli occhi!!).

Durante la conversazione – solo parzialmente intellegibile in quanto i conversanti si trattenevano al di fuori dell'autovettura – venivano ulteriormente ribadite le posizioni assunte durante il precedente incontro, come sinteticamente commentato dal Cammisa e dal Torre alla fine dell'incontro (Cammisa: questo ... Torre: come non vogliono...(incomprensibile) ... Cammisa: hai detto che non vuole sapere niente? Torre: non lui!... l'altro... l'altro, dice: noi non abbiamo niente a che "nacare", dice ...(incomprensibile) .. vengono qua loro... vengono qua e ci sediamo a tavolino qua, no noialtri là .. oggi gli ho detto, guarda... dice, a me ... gli ho detto: cosi... cosi... mi hanno detto che salivi, no... gli ho detto di salire al paese, gli ho detto: si ... oh... vengono là, no che tu devi salire là in mezzo ad una strada ...vengono là, e te lo dicono là quello che ti devono dire ...(incomprensibile) ...domani mattina glielo dico... Cammisa: ...(incomprensibile) .. basta, basta

con questi vecchi... Torre: capito o no, e mi sembra che quello là ...(incomprensibile) ... quello è mezzo "cirividdanu", quello che parlava quello lungo. Cammisa: uhm... Torre: mi hai capito o no? ... questi siccome le cose le sanno, dice: noialtri... quelli sono cazzi suoi, quando escono se ne parla... capito qual'è tutto il sugo del discorso!! Cammisa: si! omissis Torre: questo fa avanti e indietro ...(incomprensibile)... Cammisa: chi, Carmelo? Torre : si, poi dice ... in questo avanti ed indietro Torre: in questo avanti ed indietro, se ci beccano ci beccano a noialtri, dice... facendo avanti e indietro ci incula a noi altri).

Qualche giorno dopo veniva captata un'altra conversazione di indubbio interesse investigativo. Cammisa Giuseppe riferiva ad un ignoto interlocutore di un incontro avuto con Bucolo Angelo, nel corso del quale quest'ultimo aveva confidato alcune notizie riservate in merito alla imminente emissione provvedimenti restrittivi, invitandolo a tenere un comportamento discreto.

\*\*\*

In data 31 dicembre 2014 Cammisa Giuseppe e Salvo Orazio, dopo avere incontrato Torre Sebastiano, intraprendono una dettagliata discussione in merito alla composizione che il gruppo di cui gli stessi fanno parte è andata assumendo.

Prendendo spunto dalla posizione del Torre, su espressa richiesta del Salvo (S: ma questo che ruolo ha preso? C: chi? Salvo Orazio abbassa il tono della voce: Sebastiano... C: lui? : uhm... non ho potuto capire che gli ha detto a quello, quella sera: "qua comanda..." e non ho capito il nome che ha fatto C: no, gli ha detto: "ora" ... gli ha detto: "ora c'è chi comanda" gli ha detto... S: qua comanda... ma non ho capito il nome che ha fatto C: no, ha detto: "qua c'è chi comanda a Mazzarrà".. S: ah.. così ha detto? C: si...), Cammisa Giuseppe non esita a fornire precise indicazioni su alcuni degli affiliati, indicati con i soprannomi con cui erano identificati (S: siamo noialtri soli? C: se i ruoli... S: solo noi dico, quelli che eravamo l'altra sera ...(incomprensibile)... C: ci sono, ci sono dei ruoli per dire interdetti... S: uhm, uhm... C: ma non... S: quindi tu e "u sceccu" Cammisa Giuseppe abbassa il tono della voce: "l'annu a puttari sempri o italiano" S: uhm.. si, ma lui oramai mi sembra che è della "vecchia" C: no, ma sempre insieme... (incomprensibile)... S: si ma lui è della "vecchia" ... C: poi c'è lo "zingaro" di qua ... S: lo

“zingaro”? C: di qua... C: “Malossi” S: ...(incomprensibile)... C: il “Malossi”... S: ah! C: e poi ci siamo noi due... te l’ho detto, sono ruoli... S: e basta? .. quindi quello proprio zero ... C: sono ruoli interdetti...vah).

Mette conto evidenziare che, in linea con quanto già emerso, anche in tale occasione gli interlocutori ribadiscono il ruolo di collettore finale dei proventi estorsivi rivestito da Italiano Salvatore (già emerso con riferimento alle singole fattispecie estorsive di cui Cammisa, Salvo e Torre sono stato ritenuti gravemente indiziati), nonostante lo stesso facesse parte della vecchia guardia, circostanza che non veniva ritenuta ostativa al persistere del legame associativo (“ S: uhm.. sì, ma lui oramai mi sembra che è della “vecchia”; C: no, ma sempre insieme...; S: sì ma lui è della “vecchia” ...”).

Un riferimento alla ripartizione dei ruoli tra i diversi associati era stato compiuto dal Cammisa già in una precedente conversazione.

Comunicando al Salvo di essere in procinto di effettuare l’ennesima consegna di denaro ad Italiano Salvatore (C: ora come torniamo, gli dò i soldi a questo merda, per portarglieli a Salvatore...), il Cammisa riferiva all’interlocutore l’esistenza di precise gerarchie, cui si doveva obbedire e non si poteva derogare (“C:... ognuno, qua, d’ora in poi, ha il suo compito, perciò... così non c’è nè io, nè tu... nè tu, ne io... quello... uno decide e l’altro deve fare...; S: uhm... ed io che faccio? C: tu fai quello che ti dico io... già è importante ... pensa che quando ti dico una cosa io, vuol dire... tuo compare lo sa cosa si deve fare!”).

Che gli indagati avessero intrapreso un articolato programma criminoso, teso ad un pervasivo controllo del territorio, è ipotesi ricostruttiva dotata di plurimi riscontri. In una ulteriore conversazione ambientale del 10 dicembre 2014, Cammisa Giuseppe rivelava al Salvo che Torre Sebastiano, detto “il corto”, avesse imposto alcune assunzioni presso la discarica di Mazzarrà Sant’Andrea, tra cui quella dello stesso Cammisa (C: c’è quello che ha preso... sta prendendo accordi là sotto con la discarica S: eh... C: “il corto” S: uhm... C: dice: “ora queste cose

aprono” S: uhm.. C: dice: “dieci li stabilisce lui” gli ha detto a quelli là... perchè non lo so se ci sono trenta... S: ma tu parli di ...(incomprensibile)... C: ...(incomprensibile) ... o trenta cinque posti di lavoro S: uhm C: dice: che dice, che li stabilisce lui chi deve lavorare, tanto a lui non gli cambia niente (nдр: si riferisce a Torre Sebastiano che stabilirà chi sono i dieci lavoratori) S: ...(incomprensibile)... C: a gennaio, penso che se lo prendono ...(incomprensibile)... C: mi ha detto: “tu che vuoi fare?” ... no che voglio fare, gli ho detto, a me mi tocca! ... allora gli ho detto: facciamo un’altra cosa, sono nove i posti di lavoro... tanto dice, che il suo è sicuro ... questa discussione fa).

Circostanza quest’ultima che ha trovato piena conferma nella nota n. prot. 139/18-1 di prot. del 5 settembre 2013 della Compagnia C.C. di Barcellona, relativa alle pretese avanzate da Cammisa Giuseppe e Torre Sebastiano nei confronti di Crisafulli Antonino, presidente della società Tirrenoambiente, chiedendogli dei posti di lavoro.

Gli stessi indagati erano, del resto, consapevoli dei rischi correlati alla attività poste in essere. In data 23 aprile 2014 veniva captata una conversazione ambientale fra Cammisa Giuseppe e Salvo Orazio, in cui gli stessi si dicevano pronti ad affrontare un eventuale arresto, che ritenevano ormai imminente, sebbene il Salvo riteneva di non avere nulla da temere rispetto alle rivelazioni di Campisi Salvatore, competente su un diverso territorio (“S: Perchè non è che con quello avevamo a che fare... no... con quello di Terme... per niente...!”).

SALVO Orazio cercava di consolarsi, affermando come essi non avessero nulla da temere dalle dichiarazioni di CAMPISI Salvatore, persona che non frequentavano.

Timori che venivano ribaditi dal Cammisa il successivo 10 giugno 2014 (“dice Sebastiano ... ha detto: prepariamoci “i robbi” che a fine mese c’è la retata.... C: dice: mi ha detto... se non è giorno 30 è l’1 o il 2 di Luglio, perchè lui non si era sbottonato mai... minchia, ci ha detto di prepararci la borsa...”), mostrandosi moderatamente preoccupato rispetto alla scelta collaborativa di Artino Salvatore ( (“...e quello della sala giochi ti pare che scherza? se la vedono loro, va... io speriamo che me la cavo... non dovrei avere problemi..”).

Gli elementi riportati offrono un individualizzante riscontro alle convergenti dichiarazioni rese nei riguardi del Cammisa da Salvatore Artino.

Sebbene le provalazioni accusatorie appena citate afferiscano ad un periodo temporale differente da quello rappresentato dalle intercettazioni riportate, non può certamente sfuggire come queste ultime descrivano la naturale evoluzione della posizione associativa indicata dal collaboratore. La risalente vicinanza del Cammisa (insieme al Torre ed all'Italiano) all'organizzazione – certamente agevolata dal rapporto di parentela che lo legava ad una figura di spicco del clan dei Mazzarroti – ha favorito il consolidamento di una nuova compagine associativa che intende imporsi nel panorama delinquenziale gestendo il racket delle estorsioni e mantenendo rapporti con i gruppi criminali più influenti.

La fitta rete di contatti personali e telefonici intercorsi tra i sodali, la comunanza di interessi criminali, la pianificazione di comuni strategie delittuose, la gerarchizzazione dei rapporti tra gli affiliati e la ripartizione dei ruoli all'interno della consorte, nonché l'esistenza di accordi e rapporti di reciproca influenza con gli altri clan mafiosi siciliani, costituiscono sintomi inequivocabili di un'associazione criminosa posta in essere dagli indagati con evidente "affectio". Particolarmente significativo, al fine di affermare la caratura criminale del sodalizio e la capacità dello stesso di incutere timore e assoggettare alla propria volontà – anche a prescindere dalla concreta esplicazione di atti di violenza – appare l'episodio delittuoso descritto al capo 13 della rubrica, in cui si evidenzia la tipica metodologia mafiosa, che non si estrinseca necessariamente in atti violenti ma si avvale della forza di intimidazione e dello stato di assoggettamento della persona derivante dalla convinzione di trovarsi esposti a pericolo.

Le stesse modalità con cui vengono condotte dagli indagati le descritte estorsioni, e la devoluzione del ricavato ad un unico collettore (anche al fine di non attirare le censure di altri soggetti coinvolti), depongono nel senso di una concordata strategia operativa, univocamente rivolta al consolidamento delle finalità associative.

In tale assetto il Cammisa risulta perfettamente inserito, partecipando alle vicende più salienti della vita associativa.

Lo stesso è stato frequentemente intercettato mentre discuteva con gli altri sodali in merito a somme di denaro riscosse e/o dovute, senza un apparente titolo legittimo. In particolare, commentando il pestaggio di cui era rimasto vittima Pantè Mario in conseguenza del mancato versamento di proventi riscossi in una zona in cui non erano competenti, il Cammisa lascia intendere come tale condotta risultasse trasgressiva degli accordi esistenti in una dimensione associativa (“C: ah, sta a casa... esce di meno... A: eh.. e come mai? C: dopo che le ha buscate... lui all’epoca ha buscato, un paio di punti qua nell’orecchio... nella testa... così impara a parlare di meno, mamma.. perchè la linguetta ce l’ha sciolta... io all’epoca glielo avevo detto e lui non mi ha creduto... ad agosto, ad agosto... va questo in questi mesi per dire... tra aprile e agosto se ne sale a Campogrande e si fa dare i soldi di quelli... come si permette, come si permette... se li è presi lui e poi li ha dovuti rimpiazzare, mille euro... A: ah, se li è presi e non ha fatto niente.. se li è tenuti lui e basta! C: si, perchè gli servivano...”). Lo stesso prende, poi, parte all’incontro del 26 ottobre 2014 con tre soggetti catanesi, avente ad oggetto il sistema di estorsioni “incrociate” concordato fra diverse organizzazioni mafiose e rivolto a chiarire alcuni problemi insorti in quello specifico settore, con espliciti riferimenti al ruolo ed alle figure di autorevoli esponenti del clan barcellonese.

In tale frangente il Cammisa ricordava il rispetto reciproco che era sempre intercorso fra la famiglia barcellonese e catanese (“Giuseppe: allora da quando è che è detto, è sempre stato così... giusto? sempre così!!”), secondo una consolidata esperienza nel settore delle estorsioni (“Giuseppe: dico, io non è per qualche cosa, ma è da quando avevo tredici anni che ci sucu a minna! ... ed è stato sempre così!”).

Concluso l’incontro l’indagato censurava con il Torre il comportamento degli interlocutori, osservando come se si fossero mantenuti determinati toni sarebbe stato compromesso il gemellaggio fra le due consorterie (“Giuseppe: mi dovete chiamare solamente... mi dovete

chiamare... ma queste sono parole, Sebastiano, quando uno vuole stringere un contatto con altre persone... queste sono parole, dico: “voi mi dovete chiamare solamente quando mi dovete dare i soldi!”, questo è stringere delle... dei gemellaggi, parliamo, per dire in italiano...!! ... gemellaggio con altre persone, queste sono parole che nemmeno dalla bocca gli devono uscire!!!; Sebastiano: io ti sistemavo una cosa, e tu mi sistemavi questa cosa! Giuseppe: benissimo... ma tu non glielo puoi dire a queste persone qua: “tu mi devi chiamare a me solamente quando mi dovete dare i soldi!”... perchè, ma se io ho un altro problema che mi devi sistemare nella tua zona, per dire, io non ti posso chiamare... e allora che gemellaggio abbiamo, dei coglioni!!!”). Nella conversazione del 31 dicembre 2014 era lo stesso Cammisa a rivelare al Salvo l’attuale composizione del gruppo, riconoscendo il ruolo di primo piano rivestito da Italiano Salvatore, e Bucolo Angelo, rispettivamente cassiere e reggente del clan dei Mazzarroti. Da ultimo il Cammisa esternava a Salvo Orazio le sue preoccupazioni in ordine ad eventuali arresti (“Per adesso siamo come quando inizia la caccia... che ci si mette alla posta del coniglio... In quel modo siamo... quando per dire... trapassiamo quella linea rossa... Che siamo fuori budget... loro... per dire prende ...tum... e ci tirano... perciò noi per adesso dobbiamo stare di dentro... in modo che abbiamo come uno scudo... per adesso ho un paio di palle... La sera prima che mi corico ce li ho qui davanti... ma no per il... perchè io lo so... loro per adesso vogliono che noi sbagliamo... perchè dove loro non possono avere una prova) sebbene il suo interlocutore rammentasse come non avessero nulla da temere dalle dichiarazioni di Campisi Salvatore, referente di una diversa cellula criminale (“S: Perchè non è che con quello avevamo a che fare... no... con quello di Terme... per niente...!”).

Sebbene l’Artino abbia, quindi, attribuito all’indagato la veste di occasionale “fiancheggiatore” del consorzio all’epoca della operatività del gruppo dal primo capeggiato, gli esiti dell’attività captativa depongono nel senso di un ruolo pienamente organico alla struttura criminale mazzarota. Tale apparente contrasto non rappresenta, ad opinione di questo decidente, fonte di alcuna perplessità, posto che profondamente diverso è l’angolo prospettico dal quale la figura del Cammisa viene ad essere definita.

Si consideri, infatti che la conoscenza dell'Artino si arresta al momento in cui il medesimo è stato arrestato nell'ambito del proc. pen. n. 3666/11 R.G.N.R., dato che assume speciale rilievo avuto riguardo alla peculiare storia della cellula criminale operante a Mazzarà Sant'Andrea, descritta proprio nell'ordinanza applicativa di tale misura di rigore.

Tale articolazione territoriale ha, infatti, subito repentini stravolgimenti nella sua composizione per il susseguirsi di numerose operazioni di polizia che hanno interessato i vertici del consorzio, sicchè è stata favorita l'emersione di figure criminali nel passato relegate a posizioni marginali . Che tale sia stato il destino del Cammisa è, dunque, ipotesi del tutto verosimile e supportata da solidi riscontri.

Può, pertanto, ritenersi che l'indagato, già in passato mostratosi disponibile nei riguardi dei membri del sodalizio, abbia assunto un ruolo sempre più specifico, aderendo alle logiche associative con maggiore consapevolezza.

Da quanto sopra evidenziato può, dunque, concludersi che il Cammisa sia soggetto stabilmente inserito nel sodalizio, a conoscenza delle dinamiche criminali e dei rapporti con gli altri gruppi mafiosi e delle attività criminose portate avanti dall'associazione, in un momento della vita a associativa in cui i maggiorenti del gruppo sono detenuti ed è pertanto necessario ricorrere a "nuove leve" in grado di supportarli nella gestione delle attività criminali della consorterìa.

Torre Sebastiano

Artino Salvatore ha indicato Torre Sebastiano come uno dei soggetti che ha fatto parte del suo gruppo fin dalla sua costituzione, precisando come lo stesso, da sempre a disposizione dell'organizzazione sebbene non formalmente affiliato, avesse sollecitato la creazione di una nuova compagine associativa da contrapporre a quella retta da Bucalo e Perroni ("Agli inizi del 2012 ho deciso di costituire un gruppo autonomo a Mazzarrà. Come ho già detto io avevo ricevuto le lamentele di MUNAFO' Giuseppe, figlio di Aldo, per il fatto che non arrivavano dall'organizzazione i soldi necessari per il mantenimento della famiglie dei detenuti e per le spese

legali... Sempre in quel periodo fui chiamato da TORRE Sebastiano, cognato di CRISAFULLI Carmelo, detto "pistolo". In quel momento costui non faceva parte dell'organizzazione ma "le cose le sapeva" ed era stato già a disposizione di mio padre "per ogni cosa", intendendo perciò anche attività illecite. Il TORRE mi sollecitò e mi disse: "ma perché non ci muoviamo anche noi, invece di lasciare tutto in mano a quei quattro babbi...", intendendo in particolare BUCOLO e PERRONE. Il TORRE mi disse anche : "Come mai amu statu sempì a Pozzu di Gotto e ora siamo a san Giovanni?" riferendosi al fatto che in questo momento comandava PERDICHIZZI Giovanni. Io all'inizio gli dissi di lasciare perdere, ma successivamente iniziammo ad organizzarci sul territorio, anche cercando di capire chi fossero gli uomini validi su cui affidarci. Fu così che iniziammo a costituire un gruppo su Mazzarrà di cui facevamo parte, io, TORRE Sebastiano, CRISAFULLI Carmelo, detto "Pistolo", MUNAFO' Giuseppe, figlio di Aldo" – verbale del 27.9.2013). Ed invero, a detta del collaboratore, Torre Sebastiano partecipò attivamente alla lunga serie di attentati a fini estorsivi posti in essere dal gruppo di Artino ("Da quel momento in poi, io iniziai a chiamare "PISTOLO", MUNAFO' Giuseppe e TORRE Sebastiano ed iniziammo a "fare danno" a Mazzarrà, nel senso che iniziammo a commettere reati nel territorio di Mazzarrà e dintorni, senza peraltro informare preventivamente BUCOLO e PERRONE. Noi ci muovemmo in questo senso per far loro capire che non ci spaventavamo e che "la musica era cambiata".), tra cui quello compiuto ai danni dell'imprenditore florovivaistico CARUSO Gaetano ("All'inizio dell'anno 2012 venne effettuato il furto dei poter ai danni di Caruso Gaetano. Questo furto fu commesso da me, Torre Sebastiano, Giuseppe Munafò e Carmelo Crisafulli, inteso "pistolo".) nonché numerosi attentati incendiari organizzati sul territorio di Mazzarrà ("Io ed il mio gruppo abbiamo collocato nel territorio di Mazzarrà Sant'Andrea diverse bottiglie incendiarie presso vari imprenditori che sapevamo essere in grado di pagare. Io e TORRE Sebastiano abbiamo collocato una bottiglia incendiaria presso il vivaista MUNAFO' Mario; in particolare, TORRE ha collocato la bottiglie ed io l'ho accompagnato con la mia BMW. In altre occasioni le bottiglie incendiarie sono state collocate da CRISAFULLI Carmelo e MUNAFO' Giuseppe, costoro hanno collocato le bottiglie presso Antonino BAGLIONI; SIMONE, chiamato Tommasino; LEONTI Federico; tale MIANO, almeno noi

lo chiamiamo così perché è il nipote di un tale MIANO; non ricordo se quest'ultima ditta è intestata a MIANO oppure a BISOGNANO Daniele” – verbale del 27.9.2013).

L'Artino precisava, quindi, come il Torre avesse avuto un ruolo di primo piano nell'attentato programmato ai danni della discarica di Mazzarà Sant'Andrea (“REALE Giuseppe per conto del nostro gruppo ha compiuto un attentato alla discarica di Mazzarrà insieme ad altri soggetti, ossia TORRE Sebastiano e Carmelo CRISAFULLI "PISTOLO", all'incirca nel settembre del 2012. ... TORRE Sebastiano, CRISAFULLI Carmelo e REALE Giuseppe fecero l'attentato alla discarica recandosi tutti e tre a bordo del mio motorino, un Majestic 125 di colore blu notte. Avevamo deciso di compiere quell'attentato io, PERRONE Carmelo e BUCOLO Angelo dal momento che la discarica di Mazzarrà non pagava più l'estorsione da diverso tempo, come successivamente andrò a specificare.”).

Il collaboratore ha ricordato come egli fu proprio Torre Sebastiano a fungere da tramite per contattare il sindaco Bucolo Salvatore e convincerlo a riprendere i pagamenti a titolo estorsivo da parte della discarica (“Fu proprio a causa di questi ritardi nei pagamenti da parte della società TIRRENO Ambiente che decidemmo di compiere nel settembre del 2012 l'attentato ai danni della discarica. Dopo l'attentato io contattai BUCOLO Angelo e gli chiesi di parlare con suo fratello BUCOLO Salvatore che in quel periodo era Sindaco di Mazzarrà per convincerlo ad intervenire nei confronti della società Tirreno Ambiente e convincerla a riprendere a pagare le somme a titolo estorsivo. BUCOLO Angelo mi rispose che non si fidava di suo fratello e che aveva paura che costui “ci avrebbe fatto ‘ttaccare”. Dopo questo incontro decisi ugualmente di contattare il sindaco di Mazzarrà BUCOLO Salvatore. Fissai un appuntamento con costui tramite TORRE Sebastiano presso il Cimitero di Mazzarrà. Preciso che io diedi incarico a TORRE Sebastiano di procurarmi un incontro con il Sindaco e quest'ultimo decise di vedermi presso il Cimitero di Mazzarrà.”).

Il collaboratore ha, inoltre, indicato nel Torre il custode di armi e munizioni – di cui non era in grado di descrivere modello e caratteristiche – a disposizione del gruppo almeno fino al momento del suo arresto (“A.D.R.:TORRE Sebastiano mi disse che le munizioni per quei due fucili se le procurava direttamente prendendole a Milazzo e pagandole cento euro ogni duecento colpi.

Specifico che quei due fucili erano occultati nello stesso posto ed erano a disposizione del gruppo anche se quelli che li utilizzavano in modo specifico erano soprattutto REALE e “pistolo”. Riferirò successivamente che una di quelle armi venne utilizzata da MUNAFO’ Giuseppe. A.D.R.: Le cartucce erano occultate sopra il cimitero di Mazzarrà, in un terreno nella disponibilità di TORRE Sebastiano. I due fucili, invece, sono occultati in località Siberia del Comune di Mazzarrà, in un terreno di proprietà di Pietro TORRE e nella disponibilità di TORRE Sebastiano. Quelle munizioni e quelle armi sono state custoditi in quei luoghi certamente fino a luglio del 2013, data del mio arresto. Dopo non so dire. A.D.R.: Non sono in grado di descrivere con precisione questi due fucili, ricordo che uno era a doppia canna e piuttosto corto.”), precisando che di tali armi si erano avvalsi alcuni sodali per portare a termine singoli attentati, tra cui quello ai danni del macellaio Nino Raffa, da parte di Reale Giuseppe.

Da ultimo, il collaboratore ha riferito che il Torre aveva preso parte alla riunione durante la quale venne deliberato lo scioglimento del gruppo (La decisione di sciogliere il gruppo composto da me, TORRE Sebastiano, Giuseppe MUNAFO’, Giuseppe REALE, CRISAFULLI Carmelo detto “pistolo”, non avvenne in modo tacito ma a seguito di una riunione che si tenne presso la mia sala giochi. In quella occasione eravamo presenti io, MUNAFO’ Giuseppe e TORRE Sebastiano il quale interveniva anche a nome di suo cognato CRISAFULLI Carmelo. Mancava REALE Giuseppe, ma la sua presenza non era decisiva perché quello che avremmo stabilito in quella occasione sarebbe comunque andato bene per lui. Ci sedemmo a tavolino e fui io a dire che in quel modo non ne valeva la pena e che dunque era meglio sciogliere il gruppo. Era ovvio che rimanevamo sempre amici ed in contatto tra di noi e che dunque potevamo contare uno sull’altro”) e di avere appreso solo successivamente che lo stesso aveva cospirato contro suo padre, fornendo a Campisi Salvatore e Maio Carmelo assistenza in relazione all’attentato in cui Artino Ignazio era rimasto vittima (“Tutto ciò anche perché in quel momento io non ero ancora venuto a conoscenza dell’appoggio che CRISAFULLI Carmelo e TORRE Sebastiano avevano fornito a CAMPISI e MAIO per l’uccisione di mio padre. Scoprii quella circostanza, decidendo di vendicarmi, circa uno o due mesi dopo, come ho già detto in altri verbali”) , maturando, quindi,

propositi di vendetta (“Qualche tempo dopo l’appuntamento che diedi al TORRE ed al CRISAFULLI presso il cimitero delle macchine con l’idea di ucciderli, cosa che ovviamente non si verificò, diedi incarico a CAMMISA Giuseppe di contattare il marocchino MILOUD per vedere se costui era disposto a sparare a CRISAFULLI e TORRE; CAMMISA Giuseppe però mi fece sapere che MILOUD non se l’era sentita. In quella occasione consegnai la pistola di mio padre a Peppe CAMMISA affinché la conservasse, come ho già riferito in precedenza”).

Anche con riguardo alla posizione di Torre Sebastiano le emergenze compendiate nel presente procedimento hanno consentito di apprezzare come l’indagato, dopo l’arresto di Artino Salvatore nell’ambito dell’operazione “Gotha 4”, abbia mantenuto una posizione associativa ben definita, dedicandosi in modo sistematico alla raccolta delle estorsioni ed alla commissione di altri delitti nell’interesse dell’organizzazione criminale operante in Mazzarrà Sant’Andrea.

Basti avere riguardo, a mero titolo esemplificativo, alla fattispecie delittuosa commessa ai danni dei titolari dell’hotel – ristorante “La Rosa dei Venti” (di cui al capo 14 della rubrica), in cui l’imposizione del giogo estorsivo da parte degli indagati va ad innestarsi su di un solco già tracciato in precedenza da autorevoli esponenti dell’organizzazione con i quali il Torre, per stessa ammissione dell’Artino (che ha reso in proposito dichiarazioni autoaccusatorie), aveva già fattivamente collaborato e continua a relazionarsi.

Del tutto sintomatica appare al riguardo la costante devoluzione dei proventi estorsivi ad un unico collettore – identificato in Italiano Salvatore – che vale a delineare in maniera quanto più esplicita la dimensione associativa in cui tali vicende meritano collocazione.

Del pari il Torre è stato ritenuto gravemente indiziato del porto e della detenzione di alcune pistole, di cui gli indagati disponevano non solo in prospettiva dell’organizzazione di future azioni delittuose, ma anche per esercitare un pervasivo controllo sul territorio di Mazzarrà Sant’Andrea, non esitando ad intervenire con sconcertante ferocia allorquando emergevano violazioni alle regole imposte.

Il semplice furto di alcuni capi di bestiame ha, infatti, scatenato la violenta reazione del Torre e dei suoi compagni, solo perché tale iniziativa non era stata avallata dal sodalizio mafioso di cui gli stessi facevano parte, di talché gli stessi tendevano un agguato al presunto responsabile per impartirgli una lezione esemplare.

Ciò perché servisse da monito rispetto alla collettività (“Torre Sebastiano: questa storia si deve finire a Mazzarrà...!!!”), secondo un modus operandi tristemente noto negli ambienti malavitosi.

\*\*\*

Ulteriori emergenze concorrono a rafforzare la fondatezza del giudizio appena espresso. Soccorrono in tal senso alcuni elementi che vanno a riscontrare le dichiarazioni rassegnate da Artino Salvatore, principalmente desumibili dal tenore delle conversazioni captate in modalità ambientale sull'autovettura in uso a Cammisa Giuseppe (e compiutamente riportate in relazione alla disamina della posizione associativa di quest'ultimo), in cui si dà contezza della dimensione associativa dell'agire del gruppo.

Il Torre ha, innanzitutto, preso parte al summit intercorso in data 26 ottobre 2014 con alcuni esponenti della criminalità catanese, avente ad oggetto la reciproca gestione di alcune estorsioni sul territorio di pertinenza di altre organizzazioni.

In tale frangente è proprio il Torre ad interloquire con i catanesi sul sistema di estorsioni incrociate e sul ruolo di autorevoli esponenti della famiglia mafiosa barcellonese, convenendo con i primi in merito alle violazioni di cui si era reso responsabile un affiliato alla cosca di Barcellona P.G. (“Uomo1 con accento Catanese: se questa persona è un amico nostro, quello che gli possiamo fare uscire gli facciamo uscire... ma se lui li pretende e pretende pure il discorso di sistemare pure la cosa di Bonina e devi sistemare la cosa qua non ci siamo più... non ci siamo più, glielo dico io...!!; Sebastiano: sì, sì... è giusto così... allora uno fa ... come state dicendo voi, come state dicendo voi, giusto...!!”), e facendosi portavoce delle rimostranze manifestate (Sebastiano: allora guarda che facciamo, guarda che facciamo, perché io sono preciso, Carmelo lo... sono preciso, tu

stai rompendo la sorveglianza e sei qua... io ora vado e glielo dico, ti telefona, prendete un appuntamento e viene lui direttamente.. come state facendo voi...”).

Sistema rispetto al quale il Torre, conversando con il Cammisa, rivela di ben conoscere i meccanismi, temendo che dall'atteggiamento poco rispettoso dell'ignoto soggetto barcellonese potesse derivare un pregiudizio per l'intera organizzazione, le cui alleanze avrebbero dovuto essere maggiormente tutelate (“Giuseppe: mi dovete chiamare solamente... mi dovete chiamare... ma queste sono parole, Sebastiano, quando uno vuole stringere un contatto con altre persone... queste sono parole, dico: “voi mi dovete chiamare solamente quando mi dovete dare i soldi!”, questo è stringere delle... dei gemellaggi, parliamo, per dire in italiano...!! ...gemellaggio con altre persone, queste sono parole che nemmeno dalla bocca gli devono uscire!!!; Sebastiano: ma è una cosa normale!.. io ti sistemavo una cosa, e tu mi sistemavi questa cosa!; Giuseppe: benissimo... ma tu non glielo puoi dire a queste persone qua: “tu mi devi chiamare a me solamente quando mi dovete dare i soldi!”... perchè, ma se io ho un altro problema che mi devi sistemare nella tua zona, per dire, io non ti posso chiamare... e allora che gemellaggio abbiamo, dei coglioni!!!”).

L'indagato viene, poi, esplicitamente annoverato tra gli attuali componenti del gruppo operante sul territorio di Mazzarrà Sant'Andrea, nella conversazione intrattenuta tra Cammisa Giuseppe e Salvo Orazio il 31 dicembre 2014 (“S: ma questo che ruolo ha preso? C: chi?... Salvo Orazio abbassa il tono della voce: Sebastiano...! C: lui? S: uhm... non ho potuto capire che gli ha detto a quello, quella sera: “qua comanda... ” e non ho capito il nome che ha fatto.; C: no, gli ha detto: “ora” ... gli ha detto: “ora c'è chi comanda” gli ha detto... S: qua comanda... ma non ho capito il nome che ha fatto; C: no, ha detto: “qua c'è chi comanda, a Mazzarrà”...; S: ah.. così ha detto?C: sì...”).

Secondo gli accertamenti condotti dalla p.g. operante (e compendiate nella nota depositata in data 17 marzo 2015 dal Commissariato di P.S. di Barcellona P.G.), infatti, Torre Sebastiano è conosciuto con il soprannome di “u curtu”, per via della statura.

Che il Torre rivestisse un ruolo di primo piano in seno al gruppo mazzaroto lo si desume dal tenore stesso delle citate conversazioni.

In disparte il profilo della posizione assunta nell'incontro cui si è appena fatto riferimento (senz'altro idoneo a descrivere l'accreditamento di cui lo stesso godeva anche nei confronti degli altri gruppi), sintomatica delle gerarchie esistenti all'interno del gruppo risulta la vicenda che ha visto Pantè Mario doversi giustificare con i sodali per avere riscosso e trattenuto, senza l'autorizzazione del gruppo, somme di denaro presso alcuni esercizi commerciali. Orbene, è proprio al Torre che Cammisa Giuseppe e Pantè Mario fanno riferimento quale soggetto deputato a gestire i proventi riscossi ("C: hai parlato con Sebastiano ... se tu ti sei preso i soldi e ora li devi rimpiazzare... dico, a me non mi interessa... se poi devo corrispondere...; P: no, siccome loro a me mi stanno pressando... sai come... io per dire, mi hanno pressato per mille euro per là e gliel'ho fatti avere... anzi anche di più... poi ci sono stati i duecento euro, quelli che io mi sono andato a prendere a Barcellona, che sono andato io personalmente dove ... tempo fa, e gliel'ho portate... dice, che se li doveva prendere Sebastiano perchè ... cioè talmente mi stanno pressando... dopo mio cugino, ah però mio cugino, tuo cugino.. va bene ... gli dici che io non posso scendere e gli dici che poi me la vedo io dopo con lui... poi io mi sono girato e gli ho detto queste parole così: "ma perchè tutta questa pressione sopra di me".. ed io gli ho detto: "quando è successo il fatto di Peppe, sono stato quello che ha messo la buona parola" e ho detto: "ragazzi, va bene, mettiagli una pietra di sopra, non è successo niente.." ... questo è stato il paragone, no perchè gli ho detto che Peppe è pezzo di merda..."), nonché ad intercedere in favore del responsabile, come già accaduto in passato per lo stesso Cammisa ("C: Dico... ci sono problemi se quelle duecento glieli diamo dopo... No... glieli ho dati a mia sorella che si doveva prendere l'assicurazione... e ancora non me li ha potuti dare... dico ci sono problemi... Dico... che tu lo sappia... dico lo so... Dico... non lo so... lo ti domando... Sebastiano... S: Ci dovevano essere problemi... non l'ho capito... si portano quelli e basta...").

Il Torre viene, infine, citato dal Cammisa sia con riferimento all'imposizione di alcune assunzioni presso la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea (di cui, allo stato, non sussistono adeguati riscontri

atteso che, come precisato dalla p.g. nella citata nota, l'attività presso tale sito non è stata ripresa dopo il decreto di sequestro disposto dal GIP del Tribunale di Barcellona P.G. in data 3 novembre 2014), sia in relazione al paventato rischio dell'imposizione di misura cautelari a seguito della scelta collaborativa di alcuni soggetti ("dice Sebastiano ... ha detto: prepariamoci "i robbi" che a fine mese c'è la retata.... C: dice: mi ha detto... se non è giorno 30 è l'1 o il 2 di Luglio, perchè lui non si era sbottonato mai... minchia, ci ha detto di prepararci la borsa...").

Da quanto sopra evidenziato può, dunque, concludersi che il Torre sia soggetto stabilmente inserito nel sodalizio, a conoscenza delle dinamiche criminali e dei rapporti con gli altri gruppi mafiosi e delle attività criminose portate avanti dall'associazione, in un momento della vita associativa in cui i maggiorenti del gruppo sono detenuti ed è pertanto necessario ricorrere a "nuove leve" in grado di supportarli nella gestione delle attività criminali della consorteria. La richiesta cautelare nei suoi confronti va pertanto accolta.

Italiano Salvatore

Con ordinanza del 5 luglio 2013 (nell'ambito del proc. pen. n. 3666/11 R.G.N.R.) Italiano Salvatore veniva sottoposto alla misura cautelare di massimo rigore in quanto ritenuto gravemente indiziato del reato di cui all'art. 416 bis c.p., sulla scorta delle convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, adeguatamente riscontrate da contributo orale offerto dalle fonti di accusa relative ad alcuni reati-fine riconducibili all'attività dell'organizzazione.

In particolare le coerenti accuse mosse dai collaboratori di giustizia nei confronti dell'odierno indagato (di cui tratteggiano l'ascesa criminale nell'ambito della cellula mazzarrota, in virtù del vincolo fiduciario e delle cointeressenze economiche che lo avevano da sempre legato ad Artino Ignazio, di talchè da mero soggetto contiguo all'organizzazione – con funzioni di raccordo tra quest'ultimo e gli altri associati – era divenuto pienamente organico alla consorteria), sono state riscontrate dal compendio investigativo acquisito in detto procedimento, consentendo di accertare come l'Italiano abbia fornito un contributo significativo e dotato di sistematicità a vantaggio del sodalizio criminale in esame, principalmente attraverso false fatturazioni tese ad occultare i

proventi estorsivi realizzati, consentendone dunque la realizzazione degli illeciti fini. Lo stesso ha inoltre mostrato di poter interloquire con autorevoli esponenti della congrega mafiosa barcellonese, essendo stato investito da Perdichizzi Giovanni, soggetto di indubbio spessore criminale, di una questione particolarmente delicata.

Con ordinanza del 29 luglio 2014 il GIP del Tribunale di Messina sostituiva la misura custodiale di massimo rigore con quella degli arresti domiciliari presso la propria abitazione sita in Mazzarrà Sant'Andrea loc. Giarrisi.

Il GUP del Tribunale di Messina, con sentenza del 20 dicembre 2014 resa in sede di giudizio abbreviato, condannava l'indagato alla pena di anni sei e mesi sette di reclusione, previa riqualificazione del fatto ai sensi degli artt. 110, 416 bis c.p.

Ciò premesso, occorre rilevare che le emergenze acquisite al compendio indiziario in atti, hanno, invero, consentito di accertare come l'Italiano abbia mantenuto la propria organicità al sodalizio in epoca successiva alla sostituzione della misura cautelare della custodia in carcere con quella degli arresti domiciliari e nel vigore di quest'ultima, delineando, oltretutto, il consolidarsi della sua posizione in seno al gruppo.

Ed invero Cammisa Giuseppe e Salvo Orazio, nella conversazione ambientale del 31 dicembre 2014, annoveravano Italiano Salvatore nell'attuale organigramma del gruppo dei Mazzarrotti, precisando il particolare ruolo che lo stesso rivestiva.

In tale occasione il Cammisa puntualizzava, infatti, come quanto di spettanza del gruppo si dovesse consegnare nelle mani di Italiano Salvatore ("Cammisa Giuseppe abbassa il tono della voce: "l'annu a puttari sempri o Italiano...!"), riferendosi con sicura evidenza ai proventi delle estorsioni raccolte.

Dall'analisi delle successive conversazioni ambientali, si apprezza, invero, come gli altri componenti del gruppo, dopo riscosso somme a titolo estorsivo (si tratta delle fattispecie delittuose

di cui ai capi 14 e 15 della rubrica) si recassero immancabilmente presso l'abitazione di Italiano Salvatore, indicando espressamente costui quale destinatario finale di tali proventi. Circostanza che si verificava in occasione della estorsione posta in essere nei confronti dell'esercizio "La Rosa dei Venti" ad opera di Cammisa Giuseppe e Torre Sebastiano, allorquando gli interlocutori si portano presso l'indirizzo in cui l'indagato si trovava ristretto in regime di arresti domiciliari al fine di effettuare a quest'ultimo la consegna di quanto riscosso per conto dell'organizzazione ("T: scialati, non cercare niente a nessuno... capito o no?; C: si...; T: dico, scialati... capito?; C: si...; T: tutti ... omissis... Ore 18:42:22 posizione gps: corso Principe Umberto del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea; C:... (incomprensibile)... Italiano... eh?; T: là... me li levo no?; C: certo...; C: al ...(incomprensibile)... lo ha chiamato? lo ha chiamato a questo?; T: si ... anzi, più del suo dovere...; C: si..; T: uhm... Ore 18:43:02 si fermano in contrada Giarrisi del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea.").

Ed ancora in occasione dell'estorsione ai danni della farmacia Cannone di Mazzarrà Sant'Andrea, il Cammisa, subito dopo aver ricevuto la somma di mille euro dai titolari di quell'esercizio, riferiva a Salvo Orazio – che lo aveva accompagnato – che avrebbe immediatamente portato quei soldi proprio ad Italiano Salvatore ("chisti ora ci pottu a Italianu!").

Tale sollecitudine nel consegnare i proventi estorsivi non può trovare altra plausibile spiegazione se non nell'ottica di una concordata devoluzione degli stessi ad un unico collettore, deputato a ripartirli secondo i criteri invalsi nel settore (in quanto destinati a garantire il sostentamento agli associati detenuti ed alle loro famiglie nonché ad essere condivisi con gli altri gruppi criminali secondo una percentuale prestabilita).

Non si spiegherebbe, altrimenti, la convergenza in capo all'indagato di tali emolumenti, attesa la natura certamente illecita di tali ricavi.

Delle due l'una: o tali somme sono state attribuite all'Italiano quale "stipendio" garantito agli associati in ragione del proprio status, o le stesse sono state versate a quest'ultimo in prospettiva della successiva ripartizione.

In entrambi i casi il conferimento presuppone uno specifico inquadramento nelle fila dell'organizzazione che non ammette interpretazioni alternative.

Può, di contro, certamente escludersi che in tale frangente l'Italiano si sia limitato a fornire un apporto al sodalizio ab externo, come (evidentemente) riconosciuto per il passato. In disparte il profilo del notevole rischio che il medesimo si è assunto ricevendo tali somme mentre si trovava sottoposto al regime cautelare degli arresti domiciliari – che ha certamente violato – mette conto osservare che allo stato non ricorrono più le condizioni che in passato avevano favorito la sua attività agevolatrice nei confronti dell'organizzazione.

In altri termini, non disponendo più l'Italiano di un'impresa attraverso cui effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti al fine di dissimulare l'attività estorsiva, tali attribuzioni possono giustificarsi solo nella descritta prospettiva.

Ma vi è di più.

Nella conversazione in cui Cammisa Giuseppe prospetta al Salvo l'organigramma del gruppo, viene operato un esplicito riferimento ad Italiano Salvatore ed alla sua attuale posizione rispetto al sodalizio.

Alle obiezioni del Salvo, che osservava come l'indagato facesse parte della "vecchia guardia", Cammisa ribatteva che ciò non avesse alcun peso in quanto lo stesso continuava a fare parte della compagine dei "Mazzaroti" ("S: uhm.. si, ma lui oramai mi sembra che è della "vecchia"; C: no, ma sempre insieme...; S: si ma lui è della "vecchia" ...").

Alla luce di tali elementi complessivi appare evidente come l'odierno indagato, lungi dall'aver interrotto il suo rapporto organico con il gruppo dei Mazzaroti, dopo la scarcerazione abbia continuato ad esserne parte integrante ed assolutamente autorevole, mantenendo compiti di particolare rilievo in seno alla stessa.

Salvo Orazio

Il compendio indiziario in atti ha consentito di accertare come l'indagato si sia dedicato in modo sistematico alla raccolta delle estorsioni sul territorio di Mazzarrà Sant'Andrea insieme a Cammisa Giuseppe e Torre Sebastiano, nonché alla commissione di altri gravi delitti, le cui modalità esecutive danno piena contezza della dimensione associativa in cui tali condotte devono essere collocate (si rinvia sul punto a quanto già osservato con riguardo ai capi 13, 15, 16 e 17 della rubrica).

Sebbene Artino Salvatore non abbia fatto menzione alcuna alla personalità di Salvo Orazio, evidentemente solo in tempi recenti avvicinatosi all'organizzazione, l'eloquente tenore delle intercettazioni ambientali sopra riportate lascia fondatamente ritenere che il medesimo rivesta un ruolo organico nell'assetto che da ultimo il gruppo dei Mazzarrotti ha assunto. È proprio a Salvo Orazio che Cammisa Giuseppe, nel corso della conversazione del 31 dicembre 2014, chiarisce l'attuale organigramma del sodalizio, indicandone espressamente gli altri componenti oltre agli stessi interlocutori ("S: siamo noialtri soli?... solo noi dico, quelli che eravamo l'altra sera ...; C: ci sono, ci sono dei ruoli per dire interdetti...; S: quindi tu e "u sceccu"; Cammisa Giuseppe abbassa il tono della voce: "l'annu a puttari sempri o italiano"; S: uhm.. si, ma lui oramai mi sembra che è della "vecchia"; C: no, ma sempre insieme...; S: si ma lui è della "vecchia" ...; C: poi c'è lo "zingaro" di qua...; S: lo "zingaro"?; C: di qua...; C: "Malossi"; C: il "Malossi"...; S: ah!; C: e poi ci siamo noi due... te l'ho detto, sono ruoli...").

Un analogo riferimento alla ripartizione di ruoli e compiti era stato compiuto dal Cammisa anche in una precedente conversazione, intercorsa in data 20 dicembre 2014 sempre con l'odierno indagato.

In tale frangente Cammisa Giuseppe non esitava a ricordare al Salvo l'esistenza di nuove gerarchie, cui si doveva obbedire e non si poteva derogare, specialmente se posti in una posizione subalterna rispetto alle altre ("C:... ognuno, qua, d'ora in poi, ha il suo compito, perciò... così non c'è nè io, nè tu... nè tu, ne io... quello... uno decide e l'altro deve fare...; S: uhm... ed io che faccio? C: tu fai quello che ti dico io... già è importante ... pensa che quando ti dico una cosa io, vuol dire... tuo compare lo sa cosa si deve fare!").

Non stupisce certamente il fatto che Salvo Orazio debba rivolgersi al Cammisa per assumere informazioni in merito alla composizione della compagine associativa di cui si assume che abbia preso parte.

Non sfugga, infatti, che a seguito delle numerose operazioni di polizia susseguitesì nell'arco degli ultimi anni l'organizzazione criminale barcellonese (con le sue varie articolazioni territoriali) ha subito un sensibile deterioramento, che ha favorito un repentino ricambio tra le fila degli associati che hanno progressivamente acquisito nuovi membri, sì da rimpiazzare quelli sottoposti a misure restrittive.

Orbene, in tale frangente, risulta oltremodo plausibile che coloro che sono appena entrati a far parte del gruppo non abbiano una completa visione dell'organigramma associativo, specie nell'ambito di organizzazioni criminali di tal fatta la cui composizione è spesso sfuggente in quanto caratterizzata da una moltitudine di figure che agiscono su piani paralleli per il perseguimento delle comuni finalità illecite.

È per questo motivo che già in una precedente conversazione, in data 23 aprile 2014, Cammisa e Salvo esternavano le loro preoccupazioni in ordine alla prospettiva di un imminente arresto (“Per adesso siamo come quando inizia la caccia... che ci si mette alla posta del coniglio... In quel modo siamo... quando per dire... trapassiamo quella linea rossa... Che siamo fuori budget... loro... per dire prende ...tum... e ci tirano... perciò noi per adesso dobbiamo stare di dentro... in modo che abbiamo come uno scudo... per adesso ho un paio di palle... La sera prima che mi corico ce li ho qui davanti... ma no per il... perchè io lo so... loro per adesso vogliono che noi sbagliamo... perchè dove loro non possono avere una prova...”), sebbene l'odierno indagato si mostrasse tranquillo di non ricevere alcuna accusa da parte del reggente della cellula di Terme Vigliatore, Campisi Salvatore, recentemente pentitosi (“S: Perchè non è che con quello avevamo a che fare... no... con quello di Terme... per niente...!”).

Gli indagati sono stati frequentemente intercettati mentre discutevano di somme riscosse e versate senza alcun – apparente – titolo legittimo.

Di particolare interesse risulta la conversazione in cui Cammisa Giuseppe commenta con Salvo Orazio, alcuni problemi che Pantè Orazio aveva creato al gruppo appropriandosi di alcune somme pretese senza titolo (S: che ha Pantè?; C: niente, ogni tanto, per dire, mi piace a me vedere.... che cosa è successo...; S: uhm, c'è qualche discussione? C: siccome, per dire, c'è stato dove gli hanno cercato soldi, che lui si è andato a prendere dove non doveva andare...; S: lui si è andato a prendere? C: soldi... dove non ci doveva andare a prenderseli, no...S: lui, questo!; C: questo!...; S: uhm...; C: poi però dice... ora glieli hanno cercati perchè li, li deve rimpiazzare no...; S: uhm!; C: e lui si è girato e gli ha detto: "ma perchè, gli ha detto, vi state buttando agli occhi miei" ...giusto?; S: uhm!; C: "e non andate a cercarglieli a Peppe", perchè io una volta mi sono tenuto quattrocento euro... perchè era giusto che me li dovevo tenere, mi segui? ... perchè io dovevo pagare l'assicurazione di mia sorella, mia sorella non ha un marito in carcere?; S: uhm...; C: perciò era giusto... gli dovevo pagare l'assicurazione, lui gli ha detto...; S: questa è stata la storia di fino agosto?; C: gli ha detto... si ... gli ha detto...; S: di quello là, di coso..; C: si... gli ha detto lui: "ma perchè, dice, venite qua da me e me li cercate con la forza... perchè.. e non a lui... perchè lui è più malandrino di me?"; S: mah, è andato.... da "ventichili"?; C: e l'altro.. "perché, è più malandrino di me? .. no, qua non si tratta di malandrino, lui però gli ha detto... lui, dice, li sta rimpiazzando" .. senza che è vero niente...; S: tu li stai rimpiazzando?; C: gli ha detto "il corto"... (nдр: per corto intende Torre Sebastiano); S: uhm...C: ma senza che non è vero niente..."), mostrando un grado di confidenza che si può riservare solo ad un associato. Certamente dirimente risulta, infine, l'evidente padronanza che il Salvo mostra rispetto alle dotazioni del sodalizio, di cui ben conosce le armi a disposizione.

Così nella conversazione del 31 dicembre 2014 al Cammisa, che raccontava di un agguato interrotto dall'improvviso avvistamento di alcune volanti della Polizia di Satto, Salvo Orazio chiede delucidazioni in merito all'arma utilizzata ("S: ma era quella grigia?"), così rivelando un grado di consapevolezza che va ben oltre la mera contiguità criminale.

È proprio il Salvo che coglie l'occasione per ribadire la necessità di acquistare ulteriori armi rispetto a quelle nella diretta disponibilità del gruppo, in modo da poterne fare immediatamente

uso all'occorrenza, implicitamente riconoscendo come dette dotazioni dovessero ritenersi genericamente riferibili al gruppo di cui facevano parte e non agli interlocutori direttamente ("S: ma dico, noialtri, invece, quando abbiamo qualche due soldi, perchè non li facciamo qualche due acquisti!! C: va bene, ma ci sono, dico... ; S: ci sono compare, quando una cosa non è la mia o la tua... per dire, io ci sono non lo posso dire...!! io ci sono, lo posso dire quando una cosa è mia e tua e so, per dire... sai com'è, in un momento, per dire, di cosa, dove la vai a prendere, se queste persone non ci sono, rimaniamo come le cose come i cucchi!!").

Esigenza che veniva ribadita in una successiva conversazione del 3 gennaio 2015 ("C: vediamo per dire poi se gli piace, per dire, avere guerra... perchè se loro non lo vogliono... subbuglio un paese.; S: non c'è n'è problemi, compare... te l'ho detto io, se dobbiamo comprare, noialtri personali le nostre... sappiamo che sono le nostre e basta... perchè, te l'ho detto, se per carità di Dio succede eh... e non c'è nessuno piedi piedi, rimaniamo come i cosi, e no!!"). Tale quadro indiziario già, di per sè idoneo a sorreggere il giudizio di colpevolezza in termini adeguati al presente contesto, risulta ulteriormente corroborato dai rapporti di frequentazione del Salvo con gli altri soggetti sottoposti a misura custodiale nell'ambito del presente procedimento o comunque ritenuti intranei al sodalizio, come attestato dai servizi di osservazione disposti – riportati nella richiesta del P.M.